

Casa, occupazione, sviluppo urbanistico: il sindacato pone tre grandi questioni su cui rilanciare la battaglia per il futuro di Roma

# Dalla metropoli in crisi ad una capitale moderna

Interventi urgenti per gli sfratti - Come difendere il lavoro L'assetto urbano Il convegno del sindacato



Roma ha bisogno di un progetto. Di un'idea di sviluppo che sia capace di legare strettamente le grandi questioni: la casa, l'occupazione, l'assetto urbanistico. La «nuova idea» di Roma, insomma, deve riprendere quota, deve fare i conti, fino in fondo, con i problemi di questa città, con le sue distorsioni, con le sue domande. Il sindacato pone questo interrogativo: come rilanciare la grande battaglia per una città più ordinata, meno caotica, più razionale, per una città moderna? All'emergenza non si può continuare a rispondere con provvedimenti-tampone, con leggi parziali. C'è bisogno di un «fio conduttore», che non manca, certo, ma che negli ultimi tempi s'è un po' offuscato.

Il mercato immobiliare romano è «strozzato». Alcuni dati bastano a chiarire questa tendenza. Se fino al '78 - è un primo elemento - l'offerta si presentava con un 19 per cento di case date in affitto e l'81 in vendita, oggi (colpa dell'inflazione e dell'equo canone, in parte) l'offerta d'affitto è scesa al 7 per cento mentre quella di vendita è salita al 93. E questo naturalmente ha provocato un innalzamento dei prezzi di vendita tra il 1980 e il 1982. Ogni anno a Roma - secondo i dati Istat del censimento - vengono venduti 12 mila appartamenti. I principali operatori nel mercato immobiliare sono le famiglie: sono il 66 per cento degli acquirenti e il 71 dei venditori. Questo vuol dire che si allarga la categoria dei «proprietari di casa». Ma si allarga non senza difficoltà. Infatti la maggior parte dei nuovi proprietari sono famiglie costrette all'acquisto per l'assenza di un'offerta d'affitto.

Quindi il mercato immobiliare romano presenta questa caratteristica interessante: la presenza di acquirenti, diciamo così, disinteressati (il 20 per cento delle case acquistate infatti sono affittate) e quella di molti «forzati» della casa in proprietà. Tutto ciò ha provocato un aumento vertiginoso delle ingiunzioni di sfratto. Le richieste (tra quelle con procedimento in istruttoria e quelle a sentenza) sono oltre 15 mila, per la maggior parte determinate dalla necessità del proprietario di usare l'alloggio (egli stesso o qualche suo parente). In base ai dati del censimento è possibile anche fare l'identikit dello sfrattato. Ha un'età media di 49 anni, una famiglia di quattro persone, appartiene al centro e alla classe operaia (25 per cento impiegati, 15 commercianti e artigiani, 30 per cento operai). Un caso emblematico è il 26 per cento di pensionati e disoccupati, i settori più deboli e meno protetti.

Il governo deve decidersi ad approntare un testo di legge unico per l'edilizia, evitando di frantumare la risposta legislativa in mille provvedimenti scollegati. Ma il sindacato non può fermarsi qui. Deve - ha detto Minelli - fare i conti seriamente col sistema creditizio, spesso «corpo separato», regolato da sue leggi interne che non guardano al problema della città. E questo vuol dire non solo richiedere l'erogazione dei mutui agevolati, ma anche un nuovo discorso sul credito ordinario. Qui - ha detto Minelli - c'è un limite del movimento sindacale. E' necessario che il sindacato si apra a un nuovo discorso sul credito ordinario. Qui - ha detto Minelli - c'è un limite del movimento sindacale. E' necessario che il sindacato si apra a un nuovo discorso sul credito ordinario. Qui - ha detto Minelli - c'è un limite del movimento sindacale. E' necessario che il sindacato si apra a un nuovo discorso sul credito ordinario.

Il dramma degli sfratti si combatte soltanto offrendo alternative reali alla gente, costruendo alloggi che rispondano alle esigenze della città. L'occupazione si difende se il settore edilizio riprende vigore. E' l'assetto urbanistico di Roma che offre una linea di sviluppo alla città solo se si costruisce rispettando i progetti, senza speculazione e palazzinari. Questa, insomma, è la scommessa di «Roma moderna».

Proseguono a ritmo serrato le indagini sull'uccisione del gioielliere Dino Bruschi

# Fermato un giovane di vent'anni: è lui l'assassino dell'orefice?

Gli inquirenti non scartano l'ipotesi di una vendetta, anche se il tragico agguato potrebbe essere stato compiuto da gente inesperta, venuta da fuori - Preparato dalla scientifica un fotofit di uno dei banditi

Scattate subito dopo il tragico agguato, le indagini sull'omicidio del gioielliere di Valmontone cominciano a dare qualche risultato. Un giovane pregiudicato di vent'anni, finito in carcere già altre volte per falsa testimonianza, è stato fermato ieri dai carabinieri. Di lui si sa poco: lo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti non ha fatto trapelare neppure il nome. E' certo però che il ragazzo, che vive a S. Cesario, un piccolo paese non molto distante dal luogo della sparatoria, nel pomeriggio è stato interrogato a lungo dal sostituto procuratore di Velletri, Elisabetta Cesqui. Il magistrato a cui è stato affidato il difficile compito di far luce sull'uccisione dell'orefice Dino Bruschi, sulla base degli elementi raccolti dalle indagini, dovrà decidere se tramutare il fermo in arresto.

Intanto anche la polizia scientifica ha fatto qualche scoperta. E' stato ricostruito grazie a alcune testimonianze: uno dei rapinatori potrebbe essere un giovane piuttosto basso e tarchiato con i capelli scuri e ricci. Sono stati analizzati anche i resti del proiettile che ha colpito Dino Bruschi. Probabilmente la pallottola è partita da una pistola di medio calibro. Non è stata ancora trovata la griglia utilizzata per la fuga dai banditi.

Alcuni appalti per lavori edili in Nigeria sarebbero serviti per coprire una grossa frode valutaria. E' questa l'accusa mossa a quindici membri della società Ici-Immobiliare centro Italia.

Il processo, che si è aperto contro di loro il 4 marzo, ieri è stata la volta del pubblico ministero che, nella sua requisitoria, ha chiesto dodici condanne per quarantasette anni di carcere e sessantasette miliardi di multa complessivi e tre assoluzioni.

In particolare il dottor Paolone ha chiesto la condanna di Remo Missori, Luigi Ivaldi, e Francesco Di Geronimo (gli ultimi due sono latitanti) a sei anni e mezzo di reclusione più il pagamento di una multa di dieci miliardi ciascuno; la condanna di Francesco Faberi, Nicola Marfè, Enzo Gagliardi e di Serafino Antezza a cinque anni di reclusione e al pagamento di otto miliardi ciascuno; per Giorgio Vinci quattro anni e quattro miliardi; per Guido Zamblera tre anni; per Gaspare Pascatto tre anni e un miliardo di multa; per Romeo D'Agostini due anni e mezzo miliardo; e per Bruno Di Geronimo otto mesi e dodici milioni di multa. Ha chiesto infine l'assoluzione con differenti formule (dal proscioglimento all'insufficienza di prova), per Maria Bernardi, Silvano Tanzi e Edoardo Musco.

Nel corso del suo intervento il rappresentante della pubblica accusa ha anche sollecitato i giudici della terza sezione penale - dove è in corso il processo - di applicare nei confronti dei primi dodici imputati una sanzione amministrativa come pena pecuniaria accessoria, che sia equivalente al valore complessivo del denaro costituito illegalmente all'estero. Ha anche detto di essere contrario alla libertà provvisoria per Remo Missori, Nicola Marfè e Francesco Faberi. Mentre è favorevole che sia concessa a Serafino Antezza, ma solo dietro il pagamento di una cauzione.

Le attività illegali della società Ici sarebbero iniziate con alcuni appalti in Nigeria che avrebbero permesso di girare poi, sui conti svizzeri valuta per circa quattordici miliardi di lire. Di questo traffico illecito sono accusati i primi otto imputati, mentre per gli altri l'accusa riguarda soltanto la costituzione di capitali all'estero.

Prima della requisitoria del pubblico ministero nel processo è intervenuto, come parte civile, l'avvocato dello Stato che ha chiesto la condanna degli imputati al pagamento di una multa complessiva di circa cento miliardi.

Dopo le grime arringhe dei difensori il processo è stato rinviato al prossimo 6 aprile.

Processo contro la società «Ici»

# Chieste dodici condanne per reati valutari

Alcuni appalti per lavori edili in Nigeria sarebbero serviti per coprire una grossa frode valutaria. E' questa l'accusa mossa a quindici membri della società Ici-Immobiliare centro Italia.

Il processo, che si è aperto contro di loro il 4 marzo, ieri è stata la volta del pubblico ministero che, nella sua requisitoria, ha chiesto dodici condanne per quarantasette anni di carcere e sessantasette miliardi di multa complessivi e tre assoluzioni.

In particolare il dottor Paolone ha chiesto la condanna di Remo Missori, Luigi Ivaldi, e Francesco Di Geronimo (gli ultimi due sono latitanti) a sei anni e mezzo di reclusione più il pagamento di una multa di dieci miliardi ciascuno; la condanna di Francesco Faberi, Nicola Marfè, Enzo Gagliardi e di Serafino Antezza a cinque anni di reclusione e al pagamento di otto miliardi ciascuno; per Giorgio Vinci quattro anni e quattro miliardi; per Guido Zamblera tre anni; per Gaspare Pascatto tre anni e un miliardo di multa; per Romeo D'Agostini due anni e mezzo miliardo; e per Bruno Di Geronimo otto mesi e dodici milioni di multa. Ha chiesto infine l'assoluzione con differenti formule (dal proscioglimento all'insufficienza di prova), per Maria Bernardi, Silvano Tanzi e Edoardo Musco.

Nel corso del suo intervento il rappresentante della pubblica accusa ha anche sollecitato i giudici della terza sezione penale - dove è in corso il processo - di applicare nei confronti dei primi dodici imputati una sanzione amministrativa come pena pecuniaria accessoria, che sia equivalente al valore complessivo del denaro costituito illegalmente all'estero. Ha anche detto di essere contrario alla libertà provvisoria per Remo Missori, Nicola Marfè e Francesco Faberi. Mentre è favorevole che sia concessa a Serafino Antezza, ma solo dietro il pagamento di una cauzione.

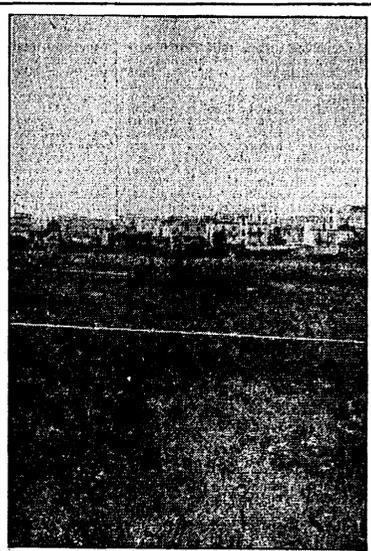
Le attività illegali della società Ici sarebbero iniziate con alcuni appalti in Nigeria che avrebbero permesso di girare poi, sui conti svizzeri valuta per circa quattordici miliardi di lire. Di questo traffico illecito sono accusati i primi otto imputati, mentre per gli altri l'accusa riguarda soltanto la costituzione di capitali all'estero.

Prima della requisitoria del pubblico ministero nel processo è intervenuto, come parte civile, l'avvocato dello Stato che ha chiesto la condanna degli imputati al pagamento di una multa complessiva di circa cento miliardi.

Dopo le grime arringhe dei difensori il processo è stato rinviato al prossimo 6 aprile.

Diritto allo studio la Dc fa solo accuse

Una delegazione di «cattolici popolari» si incontra ieri con i gruppi consiliari della Regione per discutere della legge sulla cultura. Il segretario della Dc, Giuseppe De Rita, ha detto che la legge è «buona» e che si deve lavorare per migliorarla. Al termine dell'incontro il compagno Borghese, vice presidente della commissione alla cultura ha rilasciato una dichiarazione. «Alle domande poste, solo i comunisti hanno dato risposte precise e univoche», ha detto Borghese. «Non poteva essere altrimenti. Sono mesi, infatti, che l'attuale maggioranza pentapartita non riesce a trovare una posizione unitaria su alcuni punti qualificanti riguardanti la cultura».



Una dichiarazione del sindaco

# Università n. 2: un problema da risolvere insieme

L'emergenza non giustifica le scelte affrettate, sbagliate. Questa la risposta del sindaco Vetere alle critiche ingiustificate del capogruppo socialista alla Regione.

Si tratta insomma di tener conto dei programmi che per Tor Vergata sono stati fatti, programmi che prevedono una serie di servizi e di infrastrutture che non riguardano solo l'università, ma sono stati pensati con l'Ateneo al centro. Sicché l'acquisto del motel è soprattutto una frattura nel metodo sin qui tenuto della programmazione concordata.

Ieri mattina poi, il sindaco, il prosindaco Severi ed il rettore della seconda università Giamondi, si sono incontrati per discutere proprio di questa situazione e dei problemi di Tor Vergata. Nell'incontro è stata ribadita la comune volontà di non creare contraddizioni tra misure che si impongono nel breve periodo e la realizzazione di un nuovo ateneo che sia all'altezza degli obiettivi prefissati. Inoltre dall'incontro è scaturita la volontà di continuare la collaborazione tra Comune e Università per garantire il coordinamento degli interventi.

Resta grave però che alle critiche di Vetere sul metodo dell'acquisto del motel, i socialisti alla Regione abbiano voluto opporre una strumentale polemica.

Una dichiarazione del compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Comune

# Come consolidare le giunte di sinistra

Un incontro tra le delegazioni del partito repubblicano e del partito comunista sulla situazione politica - Analizzata anche la crisi del settore sanitario - Il segretario del Psdi, Zavaroni favorevole all'ingresso del suo gruppo e del Pri nell'esecutivo



Incontro, ieri, tra le delegazioni del partito comunista e di quello repubblicano. La riunione, che rientra nel quadro dei confronti bilaterali tra le forze politiche, è servita soprattutto a fare il punto sulla situazione politica cittadina, e a prospettare soluzioni ai problemi più acuti della capitale, a cominciare dalla sanità. Le delegazioni - come si legge in un comunicato stampa - hanno «convenuto sull'opportunità che si proceda allora la risposta - ha sottolineato Minelli - deve essere duplice: da una parte recuperare l'esistente, utilizzare (adottando anche la misura dell'obbligo all'affitto)

limitati di gestione delle Usl e per questo ritengono necessario che si sviluppino nelle circoscrizioni, sulle questioni della salute, un confronto che coinvolga le forze politiche democratiche di opposizione sulle questioni programmatiche, verificando le eventuali condizioni di convergenza sulla sanità. Da registrare inoltre nel dibattito politico, una dichiarazione diffusa l'altro giorno dal segretario romano del Psdi, Gilberto Zavaroni (che si dice d'accordo per la partecipazione alle giunte provinciali e comunali del Psdi e del Pri), e quella rilasciata ieri dal compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Campidoglio. «La vocazione del Presidente della giunta regionale del Lazio - ha detto il compagno Salvagni - sembra essere quella di contraddire e in qualche caso di ostacolare le scelte operate dalla giunta di sinistra al Comune di Roma, nonostante il tentativo dell'amministrazione di Roma di ricercare la collaborazione tra i due livelli istituzionali. Sarebbe superfluo ricordare che il compito della Regione è, quindi, del presidente della giunta, e o dovrebbe essere quello di indirizzo e di programmazione. E a ciò farebbe meglio a dedicarsi Santarelli con maggiore impegno, visti gli scarsi risultati conseguiti dalla giunta regionale, giacché il Comune e la città non hanno bisogno di controllori. Quando poi il contrasto si esercita puntigliosamente su scelte di rinnovamento operate dalle giunte di sinistra in campi qualificanti quali la sanità, il risanamento delle borgate e l'università allora viene alla luce la sostanza politica delle questioni. Il quadro delle giunte cosiddette bilanciate è all'origine delle disfunzioni istituzionali e delle divergenze politiche. Aver riportato

al governo della Regione Lazio la Dc si dimostra operazione fallimentare per i condizionamenti politici di freno e di resistenza che esercita, e pare del tutto illusorio volerla coinvolgere in un'azione di cambiamento. «Di ciò pare essersi reso conto recentemente lo stesso comitato regionale del Psi senza però trarne le opportune conseguenze. Al contrario si insinua nel voler condizionare il rapporto ambiguo con la Dc, in nome di una intesa istituzionale concepita in termini di lottizzazione e di spartizione delle Usl e delle circoscrizioni. Una intesa istituzionale correttamente concepita al Comune invece già esiste ed è per noi più che mai valida. Il futuro della città si decide ampliando e consolidando il quadro delle giunte di sinistra con il necessario contributo di altre forze della sinistra, aprendo un confronto politico e pro-

Un anno fa in Svizzera

# Con cheques rubati comprati orologi: arrestato

È stato arrestato dalla squadra mobile romana Domenico Tabarroni, 45 anni - già conosciuto dalla polizia - che l'anno scorso, spacciandosi per grossista, comprò orologi in Svizzera con traveller's cheques rubati dalla Cassa di Risparmio di Roma del valore di 400 milioni di lire. Per ora il reato che gli si contesta è quello di ricettazione: infatti gli assegni sono di provenienza illecita. Ma è probabile che la polizia abbia ancora altro da imputargli. Nel frattempo è stato accertato che gli assegni sono stati in parte rubati durante una rapina alla filiale 19 della Cassa di Risparmio nel luglio '81. Altri fanno parte del mazzo che sparì in condizioni misteriose nel marzo dello scorso anno dalla sede di via del Corso della stessa banca. Le indagini perciò dovranno identificare gli autori dei due «colpi» e stabilire eventuali contatti tra questi e Domenico Tabarroni.

Impiegato ai telefoni

# Preso ladro di appartamenti: recuperati i preziosi

Gioielli, argenteria, pezzi di antiquariato per centinaia di milioni, rubati nei mesi scorsi, sono stati recuperati dai carabinieri. La refurtiva è stata trovata nell'appartamento di un venditore ambulante di Porta Portese, Raffaello Veneziano, di 44 anni, che è anche impiegato ai telefoni di Stato. Da tempo i carabinieri sospettavano che Raffaello Veneziano fosse coinvolto in furti di appartamenti; per questo avevano iniziato a tenerlo d'occhio con pedinamenti e appostamenti. Quando ieri il venditore ambulante ha aperto il suo banchetto ed ha esposto in vendita alcuni oggetti d'oro i militari lo hanno fermato e poi hanno perquisito il suo appartamento in via Enrico Mizzi. In casa di Veneziano i carabinieri hanno anche trovato un'attrezzatura per identificare e stimare pietre e metalli preziosi.

Un'antologia

# Apri oggi il centro dedicato a Di Sarro

Con un'antologia del lavoro di incisione di Luigi Di Sarro, si apre oggi a Roma un centro di documentazione della ricerca artistica contemporanea dedicato all'artista, a tre anni dalla sua scomparsa. Il pittore, come si ricordava, venne ucciso dai carabinieri ad un posto di blocco, vicino all'ospedale Sacco e Spavento. Il centro - che articola la propria attività in incontri, dibattiti, momenti di informazione e di spettacolo e in un'attività espositiva - nasce nell'intenzione di svolgere un lavoro di libero e aperto rilevamento dell'emergente nella ricerca attuale, rivolgendosi particolarmente alla fascia degli operatori più giovani. Il centro di documentazione «Luigi Di Sarro», annuncia l'intenzione di svolgere un lavoro di libero e aperto rilevamento dell'emergente nella ricerca attuale, rivolgendosi particolarmente alla fascia degli operatori più giovani. «Luigi Di Sarro», annuncia l'intenzione di svolgere un lavoro di libero e aperto rilevamento dell'emergente nella ricerca attuale, rivolgendosi particolarmente alla fascia degli operatori più giovani. «Luigi Di Sarro», annuncia l'intenzione di svolgere un lavoro di libero e aperto rilevamento dell'emergente nella ricerca attuale, rivolgendosi particolarmente alla fascia degli operatori più giovani.